

Il movimento per un'altra globalizzazione – definito anche come “movimento dei movimenti” o movimento per una giustizia globale – sta forse attraversando una fase di latenza ma ha senza dubbio messo in moto, in Europa e nel mondo, molteplici cambiamenti. Nell'ultimo decennio sensibilità comuni sono emerse e si sono riconosciute dando impulso, in termini di idee e di iniziative, a culture politiche già esistenti, a mobilitazioni locali su temi più specifici, a riflessioni sui propri comportamenti quotidiani, creando connessioni, reti e campagne che si sono mosse su scala transnazionale. Il libro illustra i risultati di diverse ricerche realizzate contemporaneamente in più paesi europei e centrate sullo studio delle mobilitazioni che resistono e cercano alternative alla globalizzazione di stampo neo-liberista attraverso campagne per un'economia più equa e proposte di stili di vita alternativi, che attraversano trasversalmente il campo dei consumi, dell'azione collettiva e dell'associazionismo. Le ricerche effettuate in Francia, Regno Unito, Spagna, Italia, Portogallo e Turchia hanno cercato di individuare, da un lato, le più rilevanti caratteristiche comuni relative ai percorsi di costruzione dei significati culturali e politici prodotti dal movimento alterglobal su scala internazionale e, dall'altro lato, di mettere in evidenza peculiarità nazionali (sistema politico, sindacalismo, storia dei movimenti precedenti) che influiscono maggiormente nel determinare le evoluzioni delle azioni su scala locale.

Questo volume intende offrire al lettore una panoramica della storia recente delle dinamiche, delle componenti e delle culture del movimento alterglobal in Europa, senza dimenticare che – soprattutto nell'ambito di queste mobilitazioni – ciò che accade all'interno dei vecchi confini nazionali è ormai inevitabilmente legato a dinamiche che travalicano e ignorano tali confini, per estendersi a prospettive di azione di carattere planetario.

*Antimo L. Farro* insegna presso l'Università di Roma “La Sapienza” e svolge attività di ricerca anche presso il Cadis, Centre d'Analyse et d'Intervention Sociologiques, dell'Ehess di Parigi. Per i nostri tipi ha pubblicato: *I movimenti sociali* (1998); *Il conflitto dopo la lotta di classe* (2000); *Italia alterglobal. Movimento, culture e spazi di vita di altre globalizzazioni* (a cura di, 2006).

*Paola Rebughini* insegna presso l'Università degli Studi di Milano. Tra le sue pubblicazioni più recenti: *La violenza* (Carocci, 2004); *La medicina contesa* (con E. Colombo, Carocci, 2006); *Dinamiche dell'amicizia. Riconoscimento e identità* (con M. Ghisleni, FrancoAngeli, 2006); *Le nuove frontiere dei consumi* (con R. Sastrelli, Ombre Corte, 2008).

€ 20,00 (M)

ISBN 978-88-464-9646-1



9 788846 496461

# Europa alterglobal

## Componenti e culture del “movimento dei movimenti” in Europa

a cura di  
**Antimo L. Farro e Paola Rebughini**

# GLOBALIZZAZIONE PARTECIPAZIONE MOVIMENTI

**FrancoAngeli**



# **Europa alterglobal**

**Componenti e culture  
del “movimento dei movimenti”  
in Europa**

**a cura di  
Antimo L. Farro e Paola Rebughini**

**FrancoAngeli**

<b>Presentazione, di Antimo L. Farro e Paola Rebughini</b>	pag. 9
<b>1. Le esperienze europee del movimento globale, di Antimo L. Farro e Paola Rebughini</b>	» 13
1. Le trasformazioni del contesto e la nascita di un movimento	» 13
2. Costruire altre globalizzazioni	» 17
3. Alternative e chiusure	» 19
4. Diversità e convergenze	» 22
5. Mobilitazione e partecipazione individuale	» 27
6. Tra transnazionalità e eredità nazionali	» 31
<b>2. Movimenti, nuovi movimenti, movimenti globali, di Michel Wieviorka</b>	» 35
1. Introduzione	» 35
2. Il paradigma che ha fondato la teoria dei movimenti	» 36
3. L'emergere dei "nuovi movimenti sociali"	» 39
4. La comparsa dei movimenti "globali"	» 42
5. L'altra faccia della medaglia: gli anti-movimenti sociali	» 47
<b>3. Orientamenti e significati del movimento anti/alterglobal. Prospettive transatlantiche e influenze del movimento zapatista, di Yvon Le Bot</b>	» 51
1. Introduzione	» 51
2. Nuove forme, vecchie categorie	» 52
2.1. Movimento alterglobal o prospettiva nazionale?	» 53
2.2. Terzomondismo e altermondialismo: continuità o rottura?	» 54

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2008 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

Ristampa							Anno							
0	1	2	3	4	5	6	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore. Sono vietate e sanzionate la riproduzione con qualsiasi mezzo, formato o supporto comprese le fotocopie (queste ultime sono consentite solo se per uso esclusivamente personale di studio, nel limite del 15% di ciascun volume o fascicolo e alla condizione che vengano pagati i compensi stabiliti), la scansione, la memorizzazione elettronica, la comunicazione e la messa a disposizione al pubblico con qualsiasi mezzo (anche online), la traduzione, l'adattamento totale o parziale.

Stampa: Tipomnza, via Merano 18, Milano.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a "FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano".

2.3. Zapatistas e piqueteros: le difficoltà a superare il populismo e il che guevarismo in America Latina	pag.	56	3.2. Lavoro, internazionalismo e globalizzazione	pag.	120
3. L'ipotesi storico-politica: la contestazione delle modalità del cambiamento	»	58	4. Il Social Forum Europeo di Londra e il Summit del G8 in Scozia	»	121
3.1. Spazi di incontro e di dibattito o movimento sociale?	»	60	5. La partecipazione musulmana	»	123
4. Un movimento culturale?	»	63	5.1. Chiusure comunitarie	»	126
4.1. Zapatisti e "zapatizzanti" europei: un appuntamento mancato	»	64	5.2. Le organizzazioni musulmane nel movimento	»	127
4.2. Cultura e soggettività	»	65	5.3. La partecipazione di genere	»	129
5. La deriva anti-guerra	»	66	<b>7. Turchia: primi sviluppi di un movimento, di Gülçin Erdi Lelandais</b>	»	132
6. A che punto siamo con il movimento altermondialista?	»	68	1. Il radicamento dello spirito altermondialista	»	132
7. Conclusioni	»	71	2. L'evoluzione del movimento turco attraverso i Forum sociali	»	136
<b>4. Italia: critica culturale e politiche del quotidiano, di Antonio Famiglietti, Paola Rebughini e Assunta Viteritti</b>	»	72	3. Specificità e componenti del movimento	»	138
1. Il futuro breve del movimento	»	72	3.1. Alcune componenti del movimento	»	140
2. Radicalismi e innovazione	»	74	4. Un movimento giovane in una società in transizione	»	147
3. Tra critica e solidarietà	»	78	<b>8. Spagna: identità e cartografia politica del movimento, di Benjamín Tejerina, Iñaki Martínez de Albeniz, Beatriz Cavia, Andrés Gómez Seguel e Amaia Izaola</b>	»	149
4. Convergenti e confluenze	»	84	1. Introduzione	»	149
5. Convergere contro il liberismo	»	88	2. Gli attivisti del movimento alterglobal	»	151
6. Conclusioni	»	93	3. L'identità del movimento alterglobal	»	157
<b>5. Francia: la galassia Attac e le eredità istituzionali, di Geofrey Pleyers e Emanuele Toscano</b>	»	95	4. Cartografia politica	»	165
1. Peculiarità dell'altermondialismo francese	»	96	5. Conclusioni	»	172
1.1. Il lungo anno 2000: i francesi al centro del movimento alterglobal	»	97	<b>9. Portogallo: il caso della creazione del Forum Sociale Portoghese, di Marinús Pires de Lima e Cristina Nunes</b>	»	176
1.2. La stagnazione	»	98	1. Le prime iniziative portoghesi contro la globalizzazione neoliberale: la nascita del FSP	»	176
2. La centralità di Attac	»	100	2. La programmazione e la partecipazione al FSP	»	180
2.1. La frode elettorale del 2006	»	102	3. Un nuovo spazio di dinamizzazione dell'azione collettiva?	»	182
3. Le altre componenti	»	103	4. Il Forum Sociale Portoghese: quale futuro?	»	185
4. Possibilità e limiti del movimento alterglobal francese	»	110	<b>10. Soggetti di movimento globale, di Antimo L. Farro</b>	»	187
<b>6. Regno Unito: tra sinistra radicale e rivendicazioni della differenza, di Danièle Joly e Emanuele Toscano</b>	»	113	1. La dimensione organizzativa	»	187
1. Gli alterglobal inglesi	»	113	2. Comunicazione e organizzazione	»	188
2. Le componenti promotrici	»	114	3. L'intervento istituzionale	»	190
2.1. Free Parties, azioni dirette e disobbedienza	»	114	4. L'avversario assente	»	194
2.2. Soggetto, azione e solidarietà	»	117	5. La dimensione soggettiva	»	195
3. Le componenti convergenti	»	119	6. Significati	»	200
3.1. Ambientalismo, pace, genere e globalizzazione	»	119			

Un'altra particolarità del movimento in Turchia è l'onnipresenza delle strutture trotzkiste che, nonostante la loro posizione di minoranza hanno molto influito sia sulla nascita del movimento che sulla scena politica turca di sinistra. D'altra parte diverse frazioni del trotzkismo sono presenti nel movimento in particolare la Quarta Internazionale attraverso l'ÖDP e la corrente socialista internazionale di Cliff attraverso il DSIP. Per loro, il movimento altermondialista rappresenta una nuova speranza, una nuova possibilità del socialismo internazionale e della rivoluzione permanente.

Tuttavia il movimento altermondialista ha rappresentato anche una risorsa per i sindacati. Le lotte sindacali, a lungo rinchiusi nel contesto nazionale della Turchia, si limitavano agli scioperi e ai negoziati col governo. Ebbene ora, tramite il movimento, i sindacati sono in grado di stabilire contatti permanenti coi sindacati di altri paesi e di sviluppare azioni che rientrano nel campo dei temi globali. Per i sindacati turchi il movimento rappresenta un'opportunità per far sentire le rivendicazioni dei lavoratori turchi all'estero soprattutto ora che il paese attende di entrare in Europa. Possiamo così constatare una certa confusione fra il movimento come "strumento" politico e movimento come "oggetto" politico. Per alcuni aspetti, nel caso turco, il movimento viene percepito più come uno strumento destinato ad aprire il campo della discussione nazionale, a mobilitare gli attori e dare inizio ad una nuova espressione politica, più che come un obiettivo vero e proprio di cambiamento su scala globale.

## 8. Spagna: identità e cartografia politica del movimento

di *Benjamín Tejerina, Iñaki Martínez de Albeniz, Beatriz Cavia, Andrés Gómez Seguel e Amaia Izaola*<sup>1</sup>

### 1. Introduzione

Da oltre una decade assistiamo all'intensificazione di un tipo di mobilitazione che si era manifestato precedentemente solo in poche occasioni e in relazione a tematiche di grande rilevanza sociale. Seattle, nel novembre 1999, è il momento in cui questa modalità di protesta acquisisce una visibilità planetaria, grazie all'impatto sociale delle immagini dei manifestanti contro il vertice dell'Organizzazione Mondiale del Commercio trasmesse dai mezzi di comunicazione. Questa non è stata la prima mobilitazione contro uno degli organismi che meglio rappresentano le tendenze della globalizzazione economica, né è stata la più importante in termini di capacità di mobilitazione o di impatto sociale; Seattle rappresentò però il momento in cui una forma di insoddisfazione e resistenza, geograficamente distribuita in maniera diseguale, acquisì visibilità pubblica e ebbe impatto nella coscienza di una società civile in via di internazionalizzazione.

Non è tanto la relativa novità di questo fenomeno a suscitare il nostro interesse, quanto la rapida espansione di questa modalità di protesta e il suo significato (Della Porta, Tarrow, 2005). Per contribuire alla comprensione del significato sociale di quello che è stato definito come "il movimento dei movimenti", ci proponiamo di rispondere a tre quesiti che consideriamo cruciali.

In primo luogo, intendiamo analizzare le possibili "basi materiali" della mobilitazione. Uno dei dibattiti che negli ultimi anni si è posto al centro della riflessione sui movimenti sociali riguarda la relazione con le presunte basi strutturali dell'azione collettiva. Se il movimento operaio affondava le sue radici nella struttura diseguale della proprietà privata, e la classe sociale si trasformava in presupposto della sua definizione oggettiva e in struttura di opportunità per l'appartenenza soggettiva, i movimenti sociali caratteristici degli anni '80 e '90 si presentavano invece come realtà interclassiste o, nella maggior parte dei casi, come radicalismo della classe media che aspi-

<sup>1</sup> Traduzione di Lorenzo Mosca e Cristina Dallara.

rava ad opporsi al degrado delle condizioni e della qualità della vita quotidiana, così come al processo di colonizzazione dello spazio privato, spingendo alla mobilitazione i settori sociali maggiormente penalizzati da questi processi caratteristici delle società tardo-capitaliste. In questo contesto ci proponiamo di rispondere alla seguente domanda: chi sono e che caratteristiche hanno gli attivisti spagnoli che, provenienti da diversi settori, si riuniscono nel movimento alterglobal?

In secondo luogo, ci interessa verificare se esista compatibilità o incompatibilità tra i diversi livelli di identificazione, settoriale vs globale, particolare vs generale o se, al contrario, essi si presentino come compartimenti stagni senza alcuna relazione tra loro.

È necessario ricordare che mentre il movimento operaio e i movimenti sociali e storici tematizzavano aspetti dell'esistenza sociale come lo sfruttamento del lavoro, le relazioni di dominio tra persone di diverso genere, sesso, etnia, luogo di residenza e cultura, così come aspetti più generali come la difesa dell'ambiente o della pace, il movimento contro la globalizzazione neo-liberista presenta una diversità interna talmente ampia, da produrre crescenti problemi di gestione della sua caleidoscopica realtà rivendicativa.

L'identità del movimento, con le sue componenti intenzionali, cognitive e affettive, così come gli obiettivi più immediati, ci possono indicare i percorsi attraverso i quali transitano i processi reticolari della solidarietà, della negoziazione e della costruzione delle nuove frontiere della mobilitazione.

In terzo luogo, ci concentreremo su ciò che potremmo chiamare il processo di costruzione del globale e di un'altra globalizzazione; come si definisce il globale e come prende forma un'altra globalizzazione?

A questo fine, proveremo a indagare una possibile concezione del mondo che vada oltre la pluralità delle culture politiche presenti tra gli attivisti del movimento alterglobal.

In questo capitolo dedicheremo ciascuna delle sezioni di cui si compone a cercare di fornire una risposta ai tre precedenti interrogativi. Le informazioni che presentiamo derivano da un questionario al quale hanno risposto 166 attivisti<sup>2</sup> spagnoli e la ricerca sul campo è stata realizzata durante la primavera dell'anno 2004. Come accennato in introduzione a questo volume lo stesso questionario è stato realizzato in altri paesi europei e – in seguito – ci permetterà di comparare le risposte in modo da analizzare le differenze e le somiglianze cross-nazionali. Inoltre, durante i mesi di gennaio e febbraio 2005, sono state realizzate 25 interviste ad attivisti di diverse organizzazioni, associazioni e collettivi che si considerano parte del movimento alterglobal, con l'intenzione di approfondire ulteriormente gli aspetti

<sup>2</sup> Tutti gli intervistati dovevano soddisfare due condizioni: appartenere ad una organizzazione, associazione o movimento socio-politico e aver partecipato almeno una volta ad una mobilitazione per un'altra globalizzazione.

relativi all'identità, alla cultura politica e alla proposta alternativa del movimento.

## 2. Gli attivisti del movimento alterglobal

In alcuni movimenti sociali la fonte principale per il reclutamento coincide con una categoria sociale: occupazione, etnia, genere, età, luogo di residenza, ecc. Esattamente tali categorie, che gli scienziati sociali utilizzano nei loro questionari come variabili indipendenti, si sono convertite in elementi significativi e oggetto di rivendicazione. Nonostante molti movimenti sociali reclutino buona parte dei loro attivisti in categorie concrete, in tutti questi incontriamo anche individui che non provengono da queste categorie e, dall'altro lato, non tutti gli individui che appartengono a determinate categorie divengono attivisti.

Secondo Claus Offe le caratteristiche «del nucleo di attivisti e simpatizzanti dei nuovi movimenti sociali provenienti dalla nuova classe media consistono in un alto livello di formazione, una relativa sicurezza economica e un impiego nel settore dei servizi alla persona [...]. Tuttavia è anche vero, nella maggior parte dei casi, i nuovi movimenti sociali non si compongono solo di "radicali della classe media", ma contano anche su elementi di altri gruppi e strati sociali con i quali tendono a formare un'alleanza più o meno stabile. Tra questi altri gruppi, i più importanti sono: a) i gruppi "periferici" o "fuori dal mercato" (casalinghe della classe media, studenti di scuola superiore e universitari, pensionati e giovani parzialmente o totalmente disoccupati) e b) elementi della vecchia classe media (lavoratori indipendenti e autonomi come contadini, negozianti e artigiani)» (Claus Offe, 1988, 195-196).

Ronald Inglehart ha suggerito la tesi secondo cui il sorgere dei nuovi movimenti sociali deve molto a ciò che egli chiama mobilitazione cognitiva, vale a dire «l'aumento graduale del livello di capacità politica della popolazione, che a sua volta si deve al fatto che l'educazione si è maggiormente diffusa e l'informazione politica si è intensificata» (Inglehart 1990:372).

L'idea di mobilitazione cognitiva di Inglehart sembra coincidere più con la comparsa dei movimenti sociali, mentre il profilo tracciato da Offe si riferisce alle caratteristiche degli individui mobilitati. Nel nostro caso, l'alto livello di formazione riguarderebbe la maggior parte degli attivisti e, inoltre, quelli più adulti, che sono rappresentati in un numero ridotto di casi, sono stati esposti ad un'intensificazione dell'informazione politica durante il periodo di transizione alla democrazia della Spagna e negli anni successivi (1975-1982).

In questa sede ci interessa conoscere quali sono sia le caratteristiche socio-demografiche sia quelle di appartenenza degli attivisti alterglobal intervistati. Per quanto riguarda le prime, si è sottolineato che i nuovi movimenti sociali rispondono a un nuovo "radicalismo della classe media". L'origine di questo radicalismo avrebbe la sua base nel fatto che i processi di cambiamento strutturale avrebbero contribuito, in diverso modo, ad indebolire la base dei conflitti sociali tradizionali (Eder, 1993). Insieme a tali trasformazioni, assistiamo all'emergere di gruppi sociali che si distinguono per avere livelli di istruzione e occupare una posizione sociale differente rispetto a quella della classe media tradizionale (Della Porta, Diani 1997:65). Queste nuove classi medie rappresenterebbero il vincolo tra cambiamento strutturale e nuovi conflitti sociali.

Tra le caratteristiche socio-demografiche degli attivisti alterglobal coinvolti nel questionario possiamo segnalare la marcata giovane età: il 72,3% è minore di 34 anni e solamente il 9% maggiore di 45; possiedono un livello di studio elevato, superiore rispetto al livello medio della popolazione: in più del 70% dei casi si tratta di persone con un diploma universitario (cfr. tabella 1); hanno un alto livello di utilizzo delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione: il 63,5% utilizza il computer tutti i giorni, il 49,7% internet e il 54,8% la posta elettronica (cfr. tabella 2). Non ci sono invece differenze di genere significative nel nostro campione di intervistati, sebbene vi sia una leggera maggioranza di uomini<sup>3</sup>.

Gli attivisti intervistati svolgono diverse occupazioni: risaltano coloro che stanno ancora studiando (31,3%), coloro che svolgono lavori di tipo intellettuale o in relazione con l'ambito scientifico (19,4%), lavori di ufficio (8,8%), professioni di cura (8,1%) e, in misura minore, dirigenti, funzionari in attività commerciali e nel settore dei servizi, borsisti, giornalisti, professori, sindacalisti, mentre 8,1% sono disoccupati (cfr. tabella 1). Coloro i quali hanno un'occupazione presentano un indice di precarietà lavorativa minore (22,9%) di quello riguardante la totalità della popolazione occupata (33% nel 2005).

Tra le caratteristiche relative all'attivismo sociale degli intervistati, risalta l'alto livello di mobilitazione: il 90,4% partecipa infatti alle iniziative di qualche organizzazione sociale o politica (cfr. tabella 3).

<sup>3</sup> Dai totali delle tabelle abbiamo escluso le risposte mancanti, pertanto i totali possono variare.

Tabella 1. Caratteristiche socio-demografiche

<i>Età</i>	%
18-34 anni	72,3
35-45 anni	18,7
più di 45	9
Totale	166
<i>Livello di istruzione</i>	%
Nessuno-primario	1,9
Scuola superiore	24,5
Universitario	73,6
Totale	159
<i>Professione attuale</i>	%
Dirigente-Funzionario	2,5
Scientifico-Intellettuale	19,4
Professioni di cura	8,1
Lavori di ufficio	8,8
Servizi-commercio	3,8
Manifattura-edile	1,3
Operaio-Montatore	0,6
Occupazione non codificata	3,8
Studente	31,3
Disoccupato	8,1
Altro	12,5
Totale	160

Tabella 2. Utilizzo moderne tecnologie

	<i>Computer</i>	<i>Internet</i>	<i>e-mail</i>
Tutti i giorni	63,5	49,7	54,8
Spesso	26,4	29,9	27,4
Ogni tanto	7,5	17,8	14,6
Mai	2,5	2,5	3,2
Totale	159	157	157

La militanza multipla sembra essere un'altra caratteristica distintiva degli intervistati con una partecipazione media di 1,65 organizzazioni per ogni attivista. La maggior parte partecipa dunque simultaneamente a vari gruppi o collettivi.

In relazione alla permanenza nell'organizzazione, il 26,5% vi partecipa da meno di due anni, il 33,3% da due a cinque anni e il 15,6% da più di cinque anni, ciò dimostra che si starebbe producendo un certo rinnovamento o, meglio, che esiste un tasso di ricambio tra quelli che permangono nell'organizzazione meno di due anni (cfr. tabella 3).

Tabella 3. Caratteri della partecipazione associativa

<i>Partecipazione in organizzazioni socio-politiche</i>	%
Si	90,4
No	9,6
Totale	166
<i>Tipo di organizzazione</i>	
Partiti politici	12,4
Sindacati	8,6
Movimenti sociali	37,6
Associazioni	12,4
Organizzazioni di volontariato	21,9
Altro	7,1
Totale	210
<i>Mesi nell'organizzazione</i>	
Meno di 1 anno	15,6
Tra 1 e 2 anni	26,5
Tra 2 e 5 anni	33,3
Tra 5 e 10 anni	15,6
Più di 10 anni	8,8
Totale	147
<i>Funzioni svolte</i>	
Direttive	9,5
Coordinamento	28,4
Collaboratori abituali	54,7
Collaboratori occasionali	7,4
Totale	148

Il fatto che la maggioranza permanga nell'organizzazione meno di cinque anni sembra far pendere l'ago della bilancia verso una collaborazione limitata nel tempo. Per quanto riguarda le funzioni che gli intervistati svolgono nella loro organizzazione, il 54,7% collabora abitualmente, il 28% svolge funzioni di coordinamento, il 9,5% funzioni direttive e il 7,4% collabora occasionalmente (cfr. tabella 3).

Passando ora ad analizzare i profili valoriali dei militanti possiamo notare che la maggior parte degli intervistati si auto-colloca nello spazio ideologico della sinistra: un 12% nell'estrema sinistra, il 50% nella sinistra genericamente intesa, il 26% nella sinistra moderata (cfr. tabella 4).

In relazione alle loro credenze religiose, il 50,7% si dichiara ateo, il 24,3% agnostico e l'11,2% indifferente, solo poco più del 13% dice di essere cattolico o cattolico praticante (cfr. tabella 4).

Tabella 4. Auto-collocazione politica e religiosa degli attivisti

<i>Auto-collocazione</i>	%
Estrema sinistra	12
Sinistra	50
Centro-sinistra	26
Centro	7
Centro-destra	4
Destra	1
Estrema destra	1
Totale	147
<i>Credenze religiose</i>	
Cattolico praticante	3,3
Cattolico non praticante	9,9
Indifferente	11,2
Agnostico	24,3
Ateo	50,7
Altra religione	0,7
Totale	152

Gli intervistati si collocano, in maniera evidente, nello spettro della sinistra non moderata e in un terreno lontano dalle credenze religiose cattoliche.

In relazione con la loro identità politica e con il loro sentimento di appartenenza ad un movimento globale, la maggioranza degli intervistati af-

ferma che la sua identità politica fa riferimento ai nuovi movimenti sociali (pacifista, ecologista, femminista, autonomo o di solidarietà internazionale).

In secondo luogo, troviamo coloro i quali affermano che la loro identità politica risiede nel movimento operaio e, a seguire, emerge l'appartenenza a quello che viene identificato come un movimento globale. Gli appartenenti ai movimenti storici (di vicinato, studenteschi), nazionalisti o religiosi sono meno presenti tra gli attivisti intervistati, intorno al 10% dei casi. Paradossalmente, un'identità politica situata nei diversi movimenti sociali sembra compatibile con un'identificazione più astratta e generale; l'81,3% degli intervistati dichiara infatti di sentirsi parte di un movimento globale.

Questo fatto risulta difficile da comprendere e da spiegare se intendiamo l'identificazione come dispositivo condizionato dal luogo di enunciazione, dall'ubicazione socio-strutturale degli attori, e non come uno spazio di disputa, di negoziazione, ovvero come campo o spazio sociale. Il concetto di *spazio sociale* sostituisce nel pensiero di Bourdieu quello di classe, riassumendolo come elemento concettuale sussidiario di quest'ultimo (Bourdieu 1998:32-33). Questo spazio sociale è un campo di forze, la cui necessità si impone agli agenti che vi si sono addentrati, e di lotte, tra gli agenti che possiedono mezzi e fini distinti secondo la loro posizione nella struttura del campo di forze. L'idea di spazio sociale è doppiamente pertinente in questa sede perché incorpora la prossimità tra posizioni distinte e, inoltre, perché l'appartenenza ad un medesimo spazio sociale può contribuire a condividere uno stesso spazio simbolico.

L'esistenza di un gruppo dipende dalla mobilitazione di quelli che si trovano in posizioni sociali vicine, alle quali vanno associate disposizioni e interessi concreti. Si tratta di una formulazione molto simile alla costituzione dei gruppi in conflitto di R. Dahrendorf (1989), sebbene centrata sulla prossimità. «Qualcosa di simile a una classe o, più in generale, a un gruppo mobilitato da e per la difesa dei propri interessi, può esistere solamente al costo di un lavoro collettivo di costruzione che è inseparabile dal punto di vista teorico e pratico. Non tutti i gruppi sociali sono però ugualmente probabili, e questo artefatto sociale che è sempre un gruppo sociale ha tante più possibilità di esistere e di sussistere durevolmente quanto più gli agenti che si raggruppano per costruirlo sono già vicini l'uno all'altro nello spazio sociale. In altre parole, il lavoro simbolico di *costituzione* o consacrazione che è necessario per creare un gruppo unito (imposizione di nomi, acronimi, segni di adesione, manifestazioni pubbliche, etc.) ha molte più probabilità di avere successo se gli agenti sociali sui quali esso si esercita sono maggiormente propensi, a causa della loro prossimità nello spazio delle posizioni sociali e anche delle disposizioni e degli interessi associati a tali posizioni, di riconoscersi mutuamente e di riconoscere loro stessi in uno stesso progetto (politico o di altro tipo)» (Bourdieu, 1998:32-33).

Come abbiamo notato in questa prima parte, esiste una grande vicinanza tra le posizioni degli attivisti intervistati e, inoltre, l'identificazione con gli spazi e gli ambiti settoriali di rivendicazione sociale (la partecipazione in conflitti sociali particolari) è compatibile con l'identificazione con conflitti globali; così come l'identificazione della loro partecipazione in detti conflitti è rilevante nella definizione delle loro appartenenze. Fermiamoci ad analizzare i contenuti di questa identità in formazione, identità particolare e globale allo stesso tempo. È questa identità multiforme una manifestazione della pluralità interna al movimento per un'altra globalizzazione o rappresenta piuttosto l'emergere di una nuova forma di intendere la convivenza di ambiti compatibili tra identità diverse? Si sta configurando una nuova identità globale e, se sì, intorno a quali contenuti?

### 3. L'identità del movimento alterglobal

Il focus dell'approccio dei nuovi movimenti sociali enfatizza quegli aspetti dei movimenti sociali che hanno a che vedere con il processo di costruzione delle nuove identità collettive, ma non ha sufficientemente approfondito l'ambito dell'identità individuale<sup>4</sup>. La tendenza generale ha consistito nello studiare i processi e i fattori sociali che determinano l'evoluzione e l'impatto dei movimenti sociali. In questa congiuntura i processi micro-sociali vengono relegati in secondo piano.

Omi e Winant (1983), in una valutazione del movimento per i diritti civili negli Usa, hanno segnalato che oltre ai risultati legislativi o all'estensione della mobilitazione di massa, il grande successo di detto movimento si deve cercare nella sua capacità di creare un nuovo soggetto e di ridefinire il significato dell'identità etnica e dell'etnia stessa nella società americana.

Tra i vari movimenti sociali esiste un trattamento diseguale dell'identità. La centralità sociale dei temi che i movimenti sociali problematizzano non sempre è accompagnata dal medesimo grado di centralità per gli attivisti o per i simpatizzanti. Mentre certi movimenti di carattere religioso o nazionalista possono implicare un alto grado di impegno personale in alcuni dei loro attivisti, per altri movimenti può esistere un'identificazione passeggera o strumentale. Altri movimenti sociali problematizzano aspetti della vita che si collocano direttamente nell'esperienza di vita personale, come nel caso del movimento femminista o del movimento omosessuale. Dal punto di vista delle strategie personali, gli attivisti di qualsiasi movimento possono arrivare a impegnarsi in misura maggiore o minore con le pratiche della pro-

<sup>4</sup> Data l'importanza di questi aspetti e la mole di materiale derivante dalle interviste agli attivisti, approfondiremo questa dimensione in sviluppi futuri di questo lavoro.

pria organizzazione. Ma l'idea che desideriamo mettere in evidenza è che, dal punto di vista del processo di costruzione dell'identità personale, le pratiche in cui intervengono le relazioni di genere o sessuali sembrano avere, in generale, un significato sociale più profondo rispetto a quelle che attengono ad aspetti come le relazioni con l'ambiente circostante, la solidarietà con i bisognosi, ecc. Con questo non pretendiamo di affermare che per qualsiasi attivista femminista, gay o lesbica il proprio impegno abbia lo stesso significato. In quest'ultimo caso, sia dalla prospettiva di come vivono la loro militanza o di come sperimentano la loro omosessualità esistono differenze importanti, comprese diverse forme di definire e di diventare omosessuali (Plummer, 1981; Bell e Weinberg, 1978).

Insieme all'identità personale i gruppi forniscono anche un'identità collettiva. Secondo Melucci, l'identità collettiva è un processo che comprende tre dimensioni interconnesse. Esse possono essere analiticamente separate: tale identità a) formula sistemi di interpretazione relativi ai fini, ai mezzi e all'ambito dell'azione, b) attiva relazioni tra gli attori che interagiscono, comunicano, si influenzano reciprocamente, negoziano e prendono decisioni, c) realizza investimenti emotivi che permettono agli individui di riconoscersi tra loro stessi (Melucci 1988:343; 1989:284).

Una definizione simile è quella elaborata da Polletta e Jasper (2001:284): «an individual's cognitive, moral, and emotional connections with a broader community, category, practice, or institution. It is a perception of a shared status or relation, which may be imagined rather than experienced directly, and it is distinct from personal identities, although it may form part of a personal identity. A collective identity may have been first constructed by outsiders (for example, as in the case of "Hispanics" in this country), who may still enforce it, but it depends on some acceptance by those to whom it is applied. Collective identities are expressed in cultural materials –names, narratives, symbols, verbal styles, rituals, clothing, and so on- but not all cultural materials express collective identities. Collective identities does not imply the rational calculus for evaluating choices that "interest" does. And unlike ideology, collective identity carries with it positive feeling for other members of the group».

Sebbene concordiamo fundamentalmente sia con la definizione di identità collettiva<sup>5</sup> di Melucci sia con quella di Polletta e Jasper, proponiamo alcuni aspetti differenti. "L'identità collettiva" è un concetto con il quale

<sup>5</sup> Concordiamo pienamente con l'affermazione di Polletta e Jasper secondo cui l'identità collettiva è la percezione di condividere uno stesso status o relazione (connessioni emotive, cognitive e morali con una comunità più ampia) che è o può essere immaginata prima di essere sperimentata direttamente. Esistono molte testimonianze di attivisti che narrano come abbiano sperimentato direttamente tali connessioni con altri attivisti nel momento della mobilitazione o nel prendere parte ad azioni multitudinarie di resistenza o opposizione, e di come il loro effetto sia rimasto nelle loro coscienze a lungo.

noi facciamo riferimento a un sentimento di appartenenza condiviso dai membri di un gruppo o da vari gruppi, mediante il quale la realtà viene interpretata e definita, orientando le azioni di coloro i quali condividono questo sentimento. L'identità collettiva può cristallizzarsi e oggettivarsi, ma è sottoposta, in ogni istante, alla possibilità di cambiamento o di rielaborazione. L'identità collettiva non è qualcosa di puramente simbolico – che appartiene al mondo dei simboli e delle interpretazioni –; essa appartiene anche al mondo delle pratiche sociali (Tejerina 1999a; 2002).

I gruppi sociali non si limitano a definire la loro identità a partire da determinate credenze e sentimenti condivisi, ma cercano e producono anche la sua materializzazione, nel senso più fisico del termine, mediante la sua connessione con ciò che accade in determinati territori o spazi, con ciò che viene attivato in modo particolare da certe categorie o posizioni sociali e, inoltre, con ciò che accade nei processi di dislocamento o migrazione sociale.

Il processo di costruzione e mantenimento dell'identità collettiva implicherebbe dunque le seguenti caratteristiche:

a) la sua dimensione dinamica, vale a dire, il processo costante di creazione e riproduzione (Taboada-Leonetti 1981; Kastersztein 1981; Erikson 1966; Tajfel 1974);

b) l'esistenza di un "noi", di una comunità di individui che condividono un modello culturale comune, un referente comunitario, che evita la necessità di ricorrere ad istanze estranee ai suoi membri per ottenere il suo riconoscimento sociale, la qual cosa rende manifesto il carattere simbolico dell'identità collettiva (Cohen 1985:118);

c) il problema dell'identità dei gruppi deve porsi a partire dalla coscienza o dalla rappresentazione che i suoi membri hanno di se stessi o dalla rappresentazione che un determinato osservatore può avere di un gruppo concreto, così come dei processi di identificazione in cui partecipano i suoi membri;

d) quegli elementi di carattere simbolico, capaci di attribuire significato sociale alle azioni degli individui, e di convertire il significato in qualcosa di condiviso, costituiscono l'aspetto centrale di tutti i gruppi sociali, ciò sopra cui riposa la specificità di tutta la società, il centro simbolico ordinatore dell'azione (Shils, 1961);

e) gli attributi comuni su cui si fonda l'identità di un gruppo sociale sono convertiti dagli attori sociali in categorie di ascrizione e identificazione. Attraverso gli attributi comuni i suoi membri si auto-identificano e sono identificati dagli altri. Si tratta di categorie che hanno la particolarità di generare differenziazione rispetto ad altri gruppi sociali, stabilendo dei limiti o frontiere tra i gruppi. La persistenza dei gruppi sociali dipende dal mantenimento di detti limiti (Barth 1994).

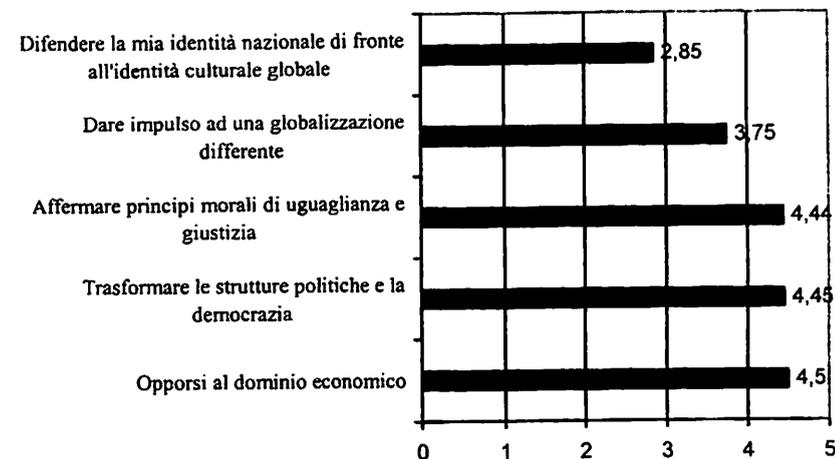
Gli attributi o i simboli comuni, e i loro valori, credenze e norme che servono per orientare e giudicare la condotta dei membri del gruppo, costituiscono gli elementi fondamentali sui quali si costruisce l'identità collettiva. Essa non è un a priori dell'azione o della mobilitazione, è, in ogni caso, un traguardo, un'aggregazione provvisoria e contingente, e in questo senso ci interessa. Secondo noi, l'aspetto realmente rilevante del movimento alterglobal è che esso sta contribuendo a disegnare un territorio di soggettività, di pratiche e di lotte per la definizione dei suoi limiti, dei suoi contenuti e dei suoi nervi costitutivi. Ciò che cercheremo di sviluppare nelle pagine seguenti sono le linee trasversali di questo territorio, una cartografia che indica i percorsi attraverso cui transitano gli attivisti del movimento.

Abbiamo già notato, nella parte finale della sezione precedente, che la maggioranza degli attivisti intervistati colloca la propria identità politica in movimenti sociali particolari ma, allo stesso tempo, manifesta un'identificazione con un movimento sociale più ampio. Vediamo, brevemente, come si sta configurando questa identità mediante pratiche, partecipazione a mobilitazioni, attribuzione di intenzionalità, sentimento di solidarietà e obiettivi più importanti a partire dall'appartenenza a organizzazioni concrete.

Il significato soggettivo che ogni attivista attribuisce alla sua partecipazione in azioni collettive alterglobal è una prima dimensione costitutiva della sua identità. I significati che ottengono il maggior grado di accordo sono: "per opporsi al dominio economico" (4,5 punti), "trasformare le strutture politiche e la democrazia" (4,45 punti) e "affermare principi morali di uguaglianza e giustizia" (4,44 punti). Mentre meno importanti vengono giudicate le affermazioni: "dare impulso ad una globalizzazione differente" (3,75 punti) e "difendere la mia identità nazionale di fronte all'identità culturale globale" (2,85 punti) (cfr. tabella 5).

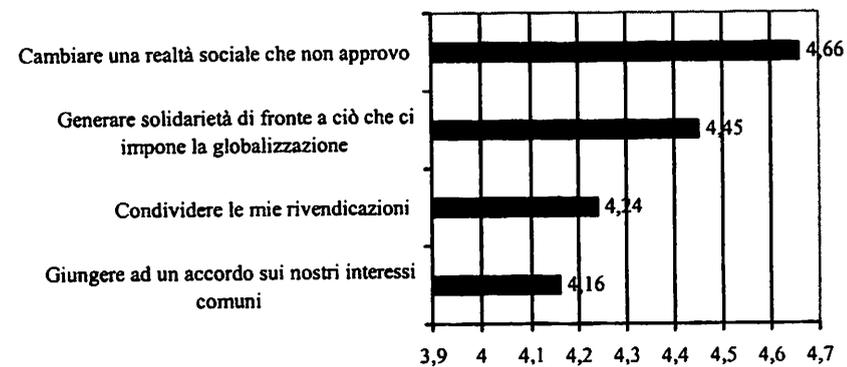
Gli attivisti intervistati esprimono chiaramente un sentimento di giustizia e uguaglianza, di resistenza al dominio economico e di impulso alla democrazia che trasformi le strutture politiche. In relazione alla difesa dell'identità nazionale, la maggioranza si dichiara in disaccordo, sebbene una quantità un poco inferiore di intervistati sia molto d'accordo.

Tabella 5. Motivazioni sulla globalizzazione



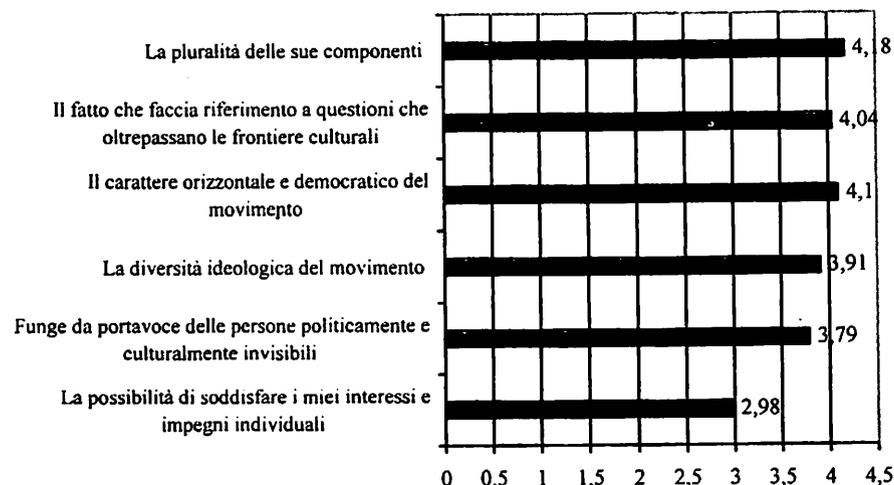
Condividere questi significati in relazione ad un'identità collettiva, facilita l'impegno, così come la sua costituzione intorno ad un sistema di credenze, organizzazioni, rituali, reti e lealtà. Gli intervistati condividono un ampio spazio di solidarietà (tabella 6).

Tabella 6. Motivazioni della solidarietà



Tra un'ampia gamma di possibili motivazioni hanno avuto una maggiore adesione quelle che manifestano il desiderio di trasformare la realtà sociale che essi non approvano (4,66 punti); il desiderio di costruire un sentimento di solidarietà di fronte a una globalizzazione che si considera imposta (4,45); la necessità di condividere le stesse rivendicazioni (4,24) e il concordare su interessi comuni (4,16).

Tabella 7. Aspetti maggiormente apprezzati del movimento



La pluralità interna del movimento alterglobal potrebbe essere vista come un impedimento a raggiungere la necessaria unità, ad agire collettivamente e a difendere degli interessi concreti. Questa non sembra essere comunque l'opinione degli intervistati (tabella 7), perché la composizione plurale del movimento presenta la valutazione maggiormente positiva (4,18 punti) tra tutte le alternative proposte, seguita dal suo carattere orizzontale e democratico (4,10) e dal suo riferimento a questioni transculturali (4,04). La diversità ideologica (3,91 punti) e l'operare da portavoce di settori sociali politicamente e culturalmente invisibili (3,79) si collocano in un secondo gruppo di aspetti considerati positivamente, ma presentano un minor grado di intensità rispetto a quelli menzionati in precedenza. L'utilizzo del movimento alterglobal al fine di soddisfare certi interessi e impegni individuali divide gli intervistati, d'altra parte è possibile che alcuni attivisti considerino l'utilizzo del movimento, per conseguire fini di natura individuale, come qualcosa di illegittimo (2,98 punti).

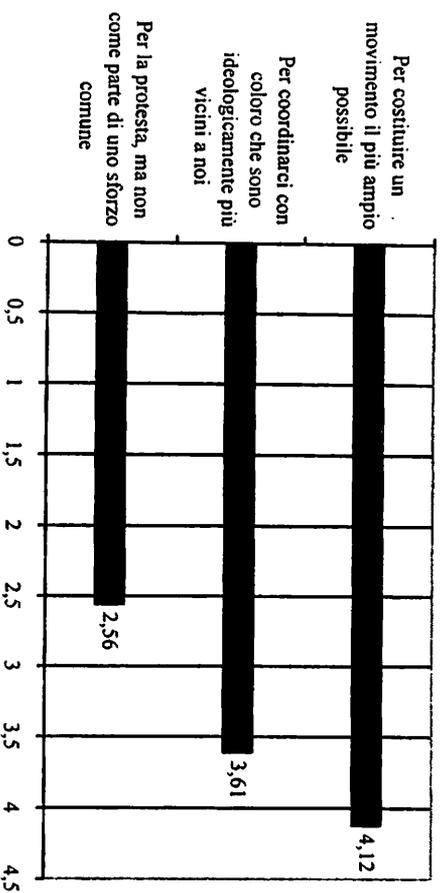
Tabella 8. Finalità del movimento alterglobal



“Sensibilizzare rispetto ai rischi della globalizzazione” (4,35 punti) e “cambiare la prospettiva sulla globalizzazione” (4,25 punti) sono le affermazioni che raggiungono il maggior grado di accordo tra gli intervistati, nel doppio significato di percezione dell'efficacia della mobilitazione e di progressiva espansione della propria coscienza (tabella 8). Più distanti da questa valutazione troviamo un ampio accordo sul contributo del movimento nel “far sì che la cittadinanza partecipi socialmente ai problemi che l'affliggono” (3,59), così come “la capacità di convincere, di mobilitare, e di migliorare la democrazia” (3,45).

Ma qual è la finalità attribuita alla collaborazione con altri gruppi all'interno del movimento alterglobal? Il desiderio di costruire un movimento sociale ampio raggiunge il consenso più alto (4,12 punti). Secondo la percezione degli attivisti la costruzione di un movimento è la motivazione di tale relazione (tabella 9). Sempre con un livello piuttosto elevato di accordo troviamo l'item secondo cui gli attivisti si interessano al coordinamento con coloro che sono loro più vicini ideologicamente (3,61 punti), ciò potrebbe significare, a sua volta, un disinteresse a relazionarsi con coloro che hanno altre credenze ideologiche.

Complessivamente possiamo notare che il 48,8% degli intervistati si mostra in disaccordo con l'idea di relazionarsi esclusivamente per protestare e non come parte di uno sforzo comune, mentre solo il 22,9% è d'accordo con questa idea. Non è possibile comunque determinare se la solidarietà che si manifesta in queste opinioni si limiti all'affinità ideologica o se riguardi anche altri settori sociali lontani ideologicamente.



Taylor e Whitter (1992) hanno proposto tre strumenti analitici per comprendere la costruzione dell'identità collettiva: le frontiere, la coscienza e la negoziazione. Dunque, tanto dal punto di vista dei contenuti ideologici, della costituzione di un senso di un "noi" differenziato (frontiere), della formazione di un sentimento per un'altra globalizzazione (coscienza), così come della creazione di un'azione collettiva condivisa (negoziata), le affermazioni degli attivisti intervistati mostrano una chiara identità collettiva, del cui sostegno culturale ci occupiamo nel paragrafo successivo.

Le iniziative spagnole di alternativa alla globalizzazione, si sviluppano affrontando molteplici questioni su cui si impegnano soggetti individuali e differenziate formazioni, muovendosi però su un piano in cui prevale la ricerca di comunicazione e di intesa tra differenze interne ed esterne. Queste infatti sono iniziative in cui la differenziazione interna si combina con il perseguimento di prospettive di convivenza e di eguaglianza tra tutte le differenze.

Questo sostegno culturale strutturale renderà possibile la costruzione di una cosmovisione, non tanto come qualcosa di chiuso, circolare e finito, ma come realtà in costruzione? Una specie di cartografia politica<sup>6</sup> che consente agli attivisti di abitare il mondo della globalizzazione e di transitare verso un'altra globalizzazione, di muoversi dall'uno all'altro e tra i due.

<sup>6</sup> Il concetto di cartografia politica riflette, secondo la nostra opinione, in modo più preciso rispetto, ad esempio, a quello di cultura politica ciò che svilupperemo in quanto segue.

#### 4. Cartografia politica

Secondo la classica formula di Almond e Verba, «il termine cultura politica si riferisce a orientamenti politici specifici –attitudini rispetto al sistema politico e ai suoi diversi elementi, così come attitudini relative al ruolo personale all'interno di detto sistema. Parliamo di una cultura politica allo stesso modo in cui potremmo parlare di una cultura economica e religiosa. È un insieme di orientamenti verso un sistema speciale di processi e oggetti sociali» (Almond, Verba 1965:12). Questa definizione fa riferimento a un corpo culturale specificamente politico; un insieme differenziato e separabile di credenze, valori, comportamenti, simboli, discorsi, memorie, aspettative, ruoli e maniere che ruotano intorno al politico. Riecheggia in queste una sorta di visione universalista della politica che è la conseguenza di una dislocazione, in primo luogo, della politica e della cultura, e, in secondo luogo, dell'articolazione di un sistema culturale specificamente politico che si caratterizza per una forte identificazione universale (transculturale) fra il politico e l'ambito di attività proprio delle istituzioni (Martinez de Albeniz, 2003).

Il problema teorico che si pone nel considerare la cultura politica come un caso particolare della cultura con la C maiuscola è che resta inesplorato il terreno delle relazioni e dei vincoli fra i due ambiti, il che influisce sulla conoscenza completa del processo relativo alla sua produzione e trasmissione. Dall'altro lato, emerge un problema empirico rilevante, perché dietro alle nuove culture politiche non troviamo sempre settori anti-istituzionali o extra-istituzionali, forze antisistemiche, collettivi di delusi o incivili.

La cultura politica può essere considerata da un'altra prospettiva. Essa può essere intesa come l'insieme di attitudini, opinioni e comportamenti relativi alle norme che devono regolare i processi del conflitto sociale che esistono nella società; gli elementi cognitivi, affettivi e pratici riferiti agli agenti che intervengono nei processi di presa delle decisioni che influenzano convivenza collettiva ed esperienze, pratiche sociali e valutazioni morali sull'attribuzione di responsabilità tanto agli attori collettivi quanto alle istituzioni che intervengono nella gestione e nella pianificazione del mutamento di una società, fra cui quelle che competono per divenire responsabili della presa di decisioni nell'ambito dello stato e delle regolazioni sovrastrutturali.

Con questa definizione cerchiamo di ampliare i confini ristretti in cui si è costruita una cultura politica intesa come cultura politica istituzionalmente orientata, cultura politica di ambito nazionale, e cultura politica magioritaria o dominante; ad ogni modo, sarebbe preferibile e sociologicamente più appropriato parlare di cultura politica al plurale. D'altra parte, nei differenziare le diverse componenti della(e) cultura(e) politica(che) osserviamo che questo concetto si dimostra inappropriato per rendere conto di quanto

sta accadendo nel movimento alterglobal. Più che cercare una cultura politica differenziata, il quesito a cui dobbiamo rispondere è se gli orientamenti e le pratiche debbano considerarsi parte delle culture politiche dei cittadini o se, al contrario, nello studiare la cultura politica ci si debba riferire esclusivamente alle opinioni e alle attitudini che riguardano gli attori e gli ambiti politici istituzionalizzati.

Secondo la nostra opinione la prima opzione apporta degli elementi fondamentali all'analisi e alla comprensione dei processi politici nelle società avanzate, senza la cui considerazione questi ultimi risultano opachi. In particolare, essa fa luce sui processi sociali di produzione di nuove dinamiche culturali che emergono entro i limiti della politica istituzionalizzata e competono con essa per nuove definizioni, contribuendo alla sua trasformazione.

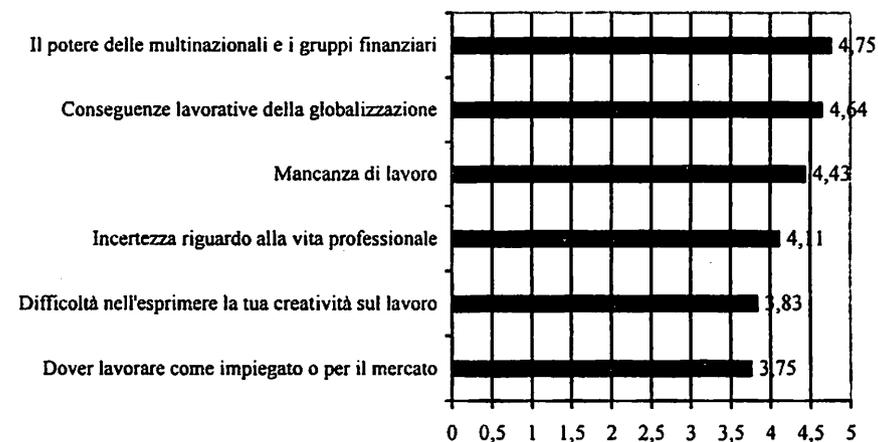
Inoltre, il globale e la globalizzazione alternativa costituiscono un territorio soggetto a disputa, in ridefinizione, di cui alcune formulazioni si trovano nel movimento alterglobal, per cui risulta molto insoddisfacente qualsiasi tentativo unidimensionale di oggettivazione. E, allo stesso tempo, il concetto di cultura politica è ancora troppo omogeneo, troppo compatto, piano, senza spigoli, per rendere conto della pluralità di tensioni che esso racchiude: a) l'istituto e l'istituente, b) il politico e il culturale, c) il visibile e l'occulto, d) l'essere (avere) e il vivere (abitare). Parlare di una cartografia politica dell'alterglobal, anziché di una cultura politica, ha come vantaggi che a) essa rappresenta una guida di tempi, luoghi e pratiche differenti e differenziate, b) permette di comprendere meglio quali pratiche simili possano dar luogo a traiettorie e interpretazioni diverse, c) si adatta meglio alla comprensione di una realtà che somiglia a un mondo aperto, pieno di possibilità, ma —allo stesso tempo— con percorsi molto frequentati, che copre il vecchio e il nuovo e, ciononostante, è identificabile e discernibile.

Così la intendiamo noi e la costruzione del questionario è stata orientata a cogliere questa realtà fluida e cangiante, domandando agli intervistati quali sono gli aspetti che formano una parte considerevole della *weltanschauung* caratteristica delle società tecnologicamente orientate e in via di crescente globalizzazione. I cinque ambiti su cui ci siamo focalizzati sono: 1) il contesto lavorativo, 2) gli interessi che esistono dietro alla conoscenza, alla ricerca e alla formazione, 3) i modelli di consumo, 4) le relazioni di dominio nell'ambito della cultura e 5) il ruolo regolatore delle istituzioni politiche. Fermiamoci brevemente a considerare la visione che di questi cinque ambiti della società esprimono gli attivisti del movimento alterglobal.

Non sembra necessario ricordare che il lavoro è stato, e continua ad essere, una istituzione fondamentale della società. La maggioranza delle tipologie evolutive della società fa riferimento al carattere dominante del lavoro per definire ciascuno dei propri tipi o delle proprie tappe costitutive. Nella

domanda che abbiamo formulato agli intervistati abbiamo combinato elementi caratteristici della situazione lavorativa attuale, del suo carattere espressivo, delle sue condizioni, conseguenze e agenti (tabella 10).

Tabella 10. Opinioni relative al contesto lavorativo



Ciò che sembra disturbare maggiormente gli attivisti è il potere delle multinazionali e dei gruppi finanziari (4,75 punti) e le conseguenze lavorative della globalizzazione (4,64 punti). Appare così, come elemento importante di valutazione, la disuguale distribuzione del potere e le conseguenze che, per una delle parti — i lavoratori — intervengono nella produzione globale. Questa enfasi o sensibilità nei confronti della disuguaglianza, della scarsità di giustizia e dell'opposizione al dominio economico era già apparsa precedentemente. La mancanza di lavoro (4,43) e l'incertezza della vita professionale — flessibilità, mobilità, insicurezza e precarietà — (4,11 punti) appaiono di seguito come caratteristiche del mondo lavorativo attuale che generano maggior fastidio. La possibile mancanza di espressività o la difficoltà nell'esprimere la propria creatività sul luogo di lavoro (3,83 punti) e l'assenza di indipendenza (3,75), il dover lavorare come impiegato, generano un grado inferiore di rifiuto, sebbene questo appaia comunque considerevole.

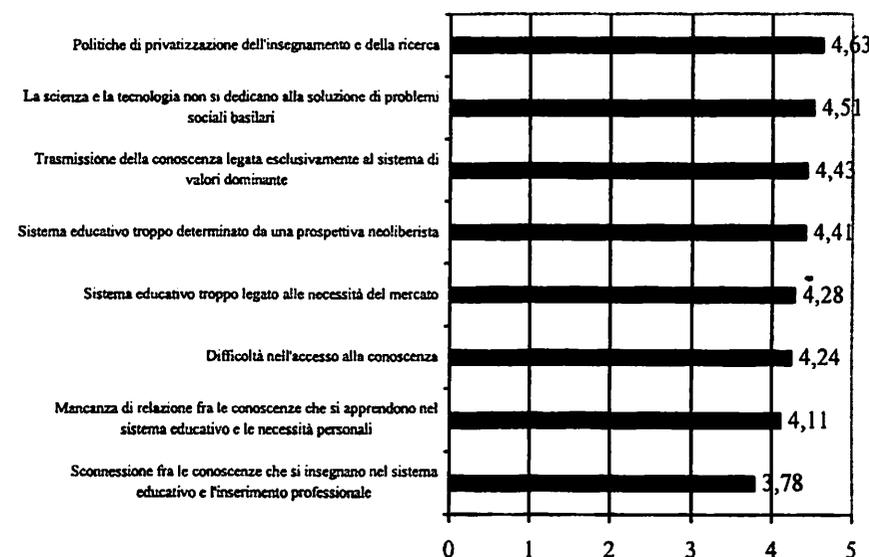
Ci riferiamo frequentemente alla società attuale come società della conoscenza. Benché la conoscenza non sia un aspetto esclusivo dell'epoca attuale, il ruolo centrale della scienza e la generazione di processi riflessivi associati ai progressi tecnologici, ha permesso di generalizzare la qualifica di società della scienza (Lamo de Espinosa 1996), dell'informazione (Castells

2003) o della conoscenza (Stehr 1994). La capacità di intervento sociale sulla nostra natura ha raggiunto livelli che poco tempo prima sarebbero stati inimmaginabili (Melucci 1996), ciò ha diffuso l'idea che scienza, conoscenza e sistema educativo – incaricato della sua trasmissione – occupino un luogo centrale nella società attuale. Abbiamo chiesto agli attivisti di esprimersi circa l'uso e l'orientamento che l'educazione, la ricerca, la scienza, la tecnologia e la conoscenza in generale dovrebbero avere. L'elemento che genera maggiore rifiuto è la politica di privatizzazione dell'insegnamento e della ricerca (4,63 punti), così come il fatto che la scienza e la tecnologia non si dedicano a risolvere problemi sociali basilari (4,51 punti). La privatizzazione di certi usi della ricerca e il dedicarsi a problemi sociali basilari sembrano situarsi in uno stesso continuum di valutazione, quasi una composizione in termini di antagonismo assiologico (tabella 11).

A breve distanza si collocano le risposte relative alla trasmissione della conoscenza legata esclusivamente al sistema di valori dominante e all'esistenza di un sistema educativo troppo determinato da una prospettiva neoliberista (4,41). Valori dominanti e prospettiva neoliberista sembrano riferirsi quindi allo stesso ambito di valutazione. Il fatto che il sistema educativo si trovi troppo legato alle necessità del mercato produce un alto livello di rifiuto (4,28 punti), così come le difficoltà nell'accesso alla conoscenza (4,24) e la mancanza di relazione fra le conoscenze che si apprendono nel sistema educativo e le necessità personali (4,11).

L'idea che suscita minor fastidio, essendo però ancora molto rilevante, è la mancata connessione fra le conoscenze che si insegnano nel sistema educativo e l'inserimento professionale (3,78 punti). Da tutto ciò, possiamo concludere che si rifiuta la privatizzazione della ricerca; il fatto che essa non ponga fra le sue priorità problemi sociali basilari; che il mercato, i valori dominanti o la prospettiva neoliberista orientano l'educazione e la conoscenza, così come la mancanza di democrazia nell'accesso alla conoscenza e il suo svincolarsi dalle necessità personali.

Tabella 11. Opinioni relative alla scuola e alla conoscenza

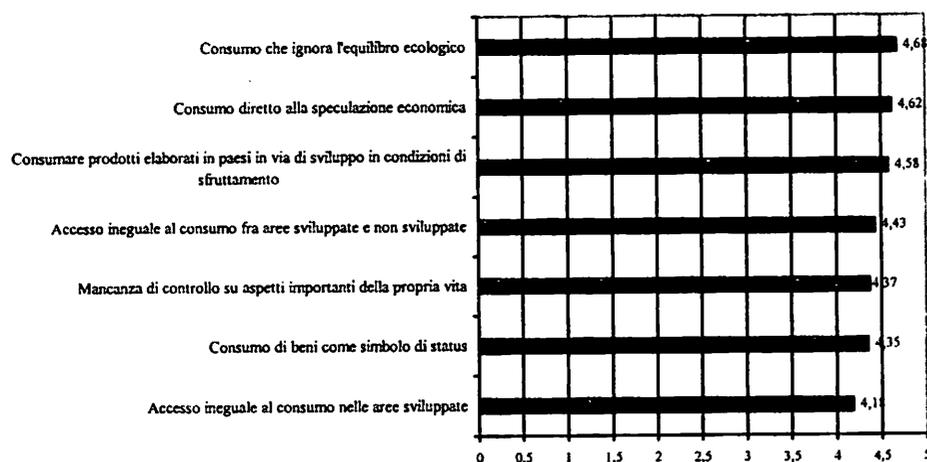


I drastici cambiamenti operati nelle società industriali hanno prodotto la trasformazione della struttura di plausibilità di quella forma di identità collettiva che si articolava intorno al mondo del lavoro. La riduzione del tasso di iscrizione sindacale, la diminuzione del numero di lavoratori occupati in certi settori produttivi, la dispersione delle *enclave* sociali culturalmente omogenee dal punto di vista della loro densità di classe, sono alcuni dei fattori che hanno fatto sì che la mobilitazione di classe abbia perso rilevanza politica e l'identità di classe significato sociale.

Le condizioni sociali di lavoro nella società post-fordista limitano il ricorso a questa fonte di identità. Come ha scritto L.E. Alonso «i precetti del nuovo spirito del capitalismo dissolvono tanto la professione – vocazione –, quanto la coscienza collettiva delle organizzazioni, che restano diluite nella superficie della società rete» (Alonso 2000:217). Fino al punto che questo processo può porre fine al lavoro come fonte di identità collettiva infatti, nelle parole di L.E. Alonso, la società postmoderna «annuncerebbe la perdita di riferimenti sociali dei soggetti sul luogo della produzione (...) e considera il consumo come una forma di avventura che consente la plasticità e l'espressività, dimentica sempre che in questa situazione i soggetti sociali si possono disgregare in individui semplici rinchiusi in un mondo autistico ed egoista pieno di disimpegno e disinteresse per la collettività» (Alonso 2000:217).

La questione che desideriamo porre è se, effettivamente, la società del consumo ci trasforma in persone tanto plastiche, in soggetti tanto autistici ed egoisti da disinteressarsi alla collettività, o se fra gli attivisti alterglobal troviamo tracce di quella cultura del lavoro non del tutto individualista. La solidarietà è presente anche fra gli intervistati, benché abbia adottato significati diversi. La ricerca di un consumo che non ignori l'equilibrio ecologico (4,68 punti), l'abbandono del consumo orientato verso la speculazione economica (4,62) e il rifiuto del consumo di beni prodotti in paesi in via di sviluppo in condizioni di sfruttamento (4,58), sono le valutazioni che raggiungono un grado più elevato (tabella 12).

Tabella 12. Opinioni relative ai modelli di consumo

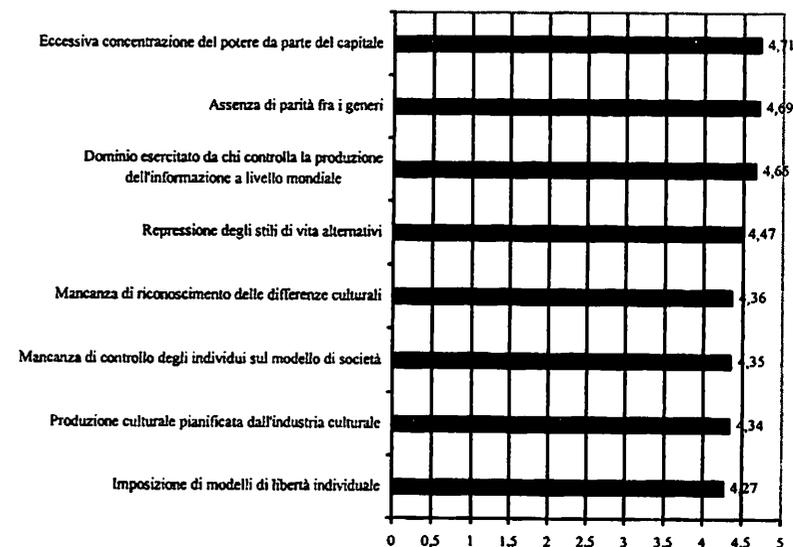


Emergono anche altri aspetti collegati alla disuguaglianza di accesso al consumo tanto fra aree sviluppate e non sviluppate (4,43) quanto all'interno delle aree sviluppate fra diversi settori sociali (4,18), l'utilizzo strumentale del consumo come simbolo di status (4,35), e la relativa mancanza di controllo su aspetti importanti della propria vita (4,37). Giustizia, uguaglianza, solidarietà, non sfruttamento delle persone, equilibrio ecologico e controllo sociale della vita risultano essere le componenti di valutazione costitutive di questa cultura politica in relazione alla società del consumo.

Ma che cosa ha di politico la cultura o che cosa c'è di cultura politica nei modelli culturali e istituzionali? È il tema delle domande delle tabelle 13 e 14. Relativamente ai modelli culturali ciò che disturba maggiormente gli intervistati è l'eccessiva concentrazione del potere da parte del capitale (4,71 punti), essi condividono inoltre un accentuato senso di giustizia fra

donne e uomini, rifiutando con forza l'assenza di parità fra i generi (4,69). Anche il dominio esercitato da chi controlla l'informazione a livello mondiale genera insofferenza (4,65). Ancora una volta emerge una particolare sensibilità contro chi ha accumulato una grande quantità di potere. In secondo luogo, troviamo una serie di *items* relativi alla repressione di stili di vita alternativi (4,47), alla mancanza di autonomia individuale (4,35) e al riconoscimento della diversità culturale (4,36). Questi risultati indicano l'esistenza di una cultura della resistenza e della ricerca di modelli culturali alternativi a quelli che gli intervistati ritengono che si cerchi di imporre loro da parte di istanze con maggior potere. Nelle interviste realizzate agli attivisti emergono esempi numerosi di esperienze che cercano di costruire, occupare e vivere spazi alternativi al margine dei controlli del potere economico, politico e culturale.

Tabella 13. Opinioni riguardo ai modelli culturali



Non è chiaro se la critica alle istituzioni che emerge in questa specifica cartografia politica implichi più o meno politica. Siamo orientati a pensare che si tratti più di una critica per difetto che di una per eccesso ovvero che si desideri più politica e più intervento da parte delle istituzioni politiche e non meno come reclamerebbe, ad esempio, una critica mossa da posizioni neoliberriste o apertamente favorevoli alla globalizzazione. Ancora, l'uso della forza e della violenza, sia nella forma di conflitti bellici sia mediante l'utilizzo del terrorismo, raggiunge il maggior grado di rifiuto (4,66 punti), seguito dal potere dei paesi sviluppati (4,53) in cui vivono gli intervistati (tabella 14).

Tabella 14. Opinioni relative alle istituzioni pubbliche



Lontananza e incapacità di intervento delle istituzioni politiche costituiscono un secondo blocco di aspetti importanti – come critica e insufficienza – e di valutazioni circa il ruolo politico della politica e i suoi strumenti di regolazione. Si esprime il fastidio per la lontananza delle istituzioni nazionali dai problemi individuali e collettivi della vita quotidiana (4,31), giudizio che si estende all’insieme delle istituzioni quando si afferma il disagio che produce l’incapacità delle istituzioni in generale di affrontare gli effetti prodotti dalla globalizzazione (4,29), l’alienazione generata dalla lontananza delle istituzioni europee dai problemi della vita quotidiana (4,19) o il rammarico per il ruolo secondario dello Stato nelle decisioni politiche (3,96).

## 5. Conclusioni

La caratterizzazione sociale degli attivisti alterglobal intervistati segnala alcune differenze con quelle tradizionalmente attribuite tanto ai membri del movimento operaio quanto a quelli dei nuovi movimenti sociali. In confronto a questi ultimi, il loro profilo accentua maggiormente la giovane età, il maggior grado di istruzione, un maggior contatto con le nuove tecnologie dell’informazione, una presenza maggiormente pronunciata di donne e una minore esposizione alla precarietà lavorativa.

Tutto sembra indicare che alla vecchia categoria “radicalismo della classe media” si vada affiancando una presenza crescente di professionisti della

conoscenza e di persone abituate a maneggiare informazione tanto di natura generale quanto professionale. D’altra parte, risulta complicato elaborare questa conclusione molto oltre ciò che abbiamo presentato in questa sede, posto che una parte significativa degli attivisti alterglobal partecipano, a loro volta, in quelli che sono stati denominati nuovi movimenti sociali.

La militanza multipla sembra essere una caratteristica frequente fra gli attivisti intervistati, con una presenza ridotta di iscritti a partiti politici e ad organizzazioni sindacali e una presenza massiccia di attivisti di altri movimenti sociali, associazioni di volontariato e organizzazioni non governative. Il loro attivismo è sottoposto a un forte rinnovamento e a una collaborazione limitata nel tempo, con una scarsa presenza di coloro i quali hanno alle spalle più di cinque anni di partecipazione in queste organizzazioni, sebbene la maggioranza si caratterizzi per una partecipazione abituale e coloro che si impegnano solo occasionalmente rappresentino una percentuale molto ridotta. Collocati ideologicamente su posizioni di sinistra estreme, si dichiarano nella stragrande maggioranza non credenti e non praticanti in termini religiosi.

Una minoranza definisce la propria identità politica in relazione all’appartenenza a un movimento globale (17%) a fronte di una maggioranza che si colloca in altri tipi di movimenti (83%). Ciò significa che la maggioranza degli attivisti rifiuta la propria appartenenza a un movimento globale? È possibile che siano compatibili entrambi i sentimenti di appartenenza o che si considerino la stessa cosa? Solo l’11,4% rifiuta l’appartenenza a un movimento globale, un 30,1% afferma che la propria identità politica è vincolata alla propria appartenenza al movimento globale, e ben l’81,3% si sente parte costitutiva di tale movimento. In termini di appartenenza, esiste un territorio che consente di rendere compatibile l’identificazione politica con un movimento settoriale e l’appartenenza a un movimento più ampio, puntando a una *connettività complessa*.

Se avesse ragione Melucci quando afferma che l’identità collettiva è una definizione condivisa prodotta dall’interazione fra individui che fa riferimento agli orientamenti della loro azione, così come alle opportunità e ai limiti in cui detta azione ha luogo, ci troveremmo davanti un’identità collettiva con un profilo molto chiaro, preciso e ampiamente esteso fra gli intervistati. Gli attivisti sembrano tenere presente: a) che con la loro azione desiderano costruire un movimento che sia il più ampio possibile; b) che si mobilitano personalmente per opporsi al dominio economico, per affermare principi morali di uguaglianza e giustizia, e per trasformare le strutture politiche e democratiche; c) che l’interesse ad unirsi ad altri riposa nella possibilità di modificare una realtà sociale indesiderata, generare solidarietà, costruire con gli altri un interesse comune e condividere una serie di rivendicazioni; d) che il movimento per un’alterglobal è efficace perché sta contribuendo a far prendere coscienza dei rischi della globalizzazione e a mo-

difficace la prospettiva riguardo ad essa; e e) che l'aspetto più problematico da gestire in tutti i movimenti (pluralismo, diversità) sembra essere l'elemento di maggior attrazione per i suoi attivisti: la pluralità delle sue componenti, il suo carattere orizzontale e democratico e il riferirsi a questioni che oltrepassano le frontiere culturali. Ma questo è possibile? Possono coesistere senza arrivare a disintegrarsi delle componenti e delle prospettive politiche tanto diverse? Possono dimorare in uno stesso territorio?

La cartografia che le risposte degli attivisti alterglobal tracciano, delinea uno spazio tridimensionale generato dall'intersezione dei due piani: uno, orizzontale (il dover essere), che indica il desiderio di equiparazione egualitaria, dal quale si giudica il secondo, verticale (l'essere), che segnala e denuncia le strutture di disuguaglianza politica ed economica (potere delle multinazionali, mancanza di conoscenza scientifica e tecnologica per la risoluzione di problemi sociali, assenza di equilibrio ecologico, speculazione e sfruttamento economico, concentrazione del potere e assenza di equità).

Le valutazioni degli attivisti alterglobal strutturano uno spazio sociale, uno spazio, allo stesso tempo, simbolico, una cosmovisione che consente di definire la globalizzazione e i suoi insoddisfatti intorno a tre assi: il primo rimanda all'elemento spaziale, il secondo all'elemento relazionale, e il terzo alle pratiche che i diversi agenti partecipanti portano a compimento.

a) Dentro-fiori, inclusione-esclusione come si può vedere negli item "mancanza di impiego", "conseguenze lavorative della globalizzazione", "difficoltà nell'accesso alla conoscenza", "condizioni di sfruttamento", "accesso diseguale al consumo", "dominio esercitato da chi controlla la produzione dell'informazione" o "assenza di equità fra i generi".

b) Sopra-sotto, comando-repressione che corrisponde agli item "incertezza della vita professionale", "politiche di privatizzazione dell'insegnamento e della ricerca", "sistema educativo troppo legato alle necessità del mercato e determinato da una prospettiva neoliberista", "consumo di beni come simbolo di status", "mancanza di controllo su aspetti importanti della propria vita", "mancanza di controllo degli individui sul modello di società", "repressione di stili di vita alternativi", "eccessiva concentrazione del potere", "imposizione di modelli di libertà individuale" o "mancanza di riconoscimento delle differenze culturali".

c) Pratiche, agenti e istituzioni che configurano lo spazio conflittuale, "disoccupati", "multinazionali e gruppi finanziari", "scienziati e tecnologi", "paesi in via di sviluppo", "paesi sviluppati", "stili di vita alternativi", "modelli di società", "industria culturale", "capitale", "istituzioni nazionali", "Stati".

Sullo sfondo di visioni critiche della globalizzazione vigente, viene a crearsi tra soggetti individuali e formazioni un network con gradi diversi e variabili di densità, con forme e modalità di azione diverse; e nonostante le interpretazioni eterogenee riguardo a queste stesse modalità di azione, tali soggetti e formazioni riescono a mantenere in vita legami di affinità e soprattutto meccanismi di riconoscimento reciproco.

La coincidenza intorno alla diagnosi sulla globalizzazione che abbiamo rilevato fra gli attivisti alterglobal non ci può lasciare indifferenti se teniamo conto della grande diversità costitutiva del suo sostegno strutturale; soprattutto, perché la loro identificazione primaria non si produce nella maggioranza dei casi come membri di un movimento globale ma come attori di altri movimenti e forme organizzative. Entrambi gli elementi, la globalizzazione o l'alterglobal e la loro molteplicità di spazi di vita, da un lato, e la pluralità strutturale come supporto materiale di una diagnosi eccessivamente coerente, dall'altro, generano un paradosso che non è possibile risolvere in questa sede, ma che non resistiamo a proporre: com'è possibile che dalla frammentazione, dalla pluralità e dalla diversità di un "movimento di movimenti" emerga l'appartenenza comune a un movimento globale? Il movimento globale è costituito da una serie di manifestazioni definizioni dotate di prossimità e continuità, oppure il "globale" è un significato vuoto in cui tutte le domande sono plausibili, un significato che rende possibile l'articolazione di domande molto diverse, ovvero una specie di ecumenismo rivendicativo?